

Capitali e residenze regie nell'Italia longobarda*

Gian Pietro Brogiolo

Carlrichard Brühl ha sostenuto in un famoso articolo che le sole città dei regni barbarici che possano essere definite “capitali” furono la visigota Toledo e la longobarda Pavia, città che imitano un modello “inégale et inégale qu'est Constantinople (et en Italie, peut-être aussi Ravenne)”¹.

In realtà, la situazione dell'Italia longobarda è più complessa. Pavia, come del resto riconosce lo stesso Brühl, non divenne effettiva capitale che negli anni '20 del VI secolo, dopo che i re avevano preferito nell'ordine Verona e Milano. La scarsa coesione del regno rese autonomi, di fatto e a lungo, alcuni ducati (Friuli, Tuscia, Spoleto, Benevento), trasformando le sedi ducali in piccole capitali. Una di queste, Benevento, dopo la conquista franca del 774, fu il capoluogo di un fiorente stato longobardo, destinato a sopravvivere fino alla conquista normanna. E ancora: negli ultimi vent'anni del regno, il re Desiderio, coltivando il sogno di fondare una propria dinastia, fece di Brescia una residenza regia.

Tratterò dunque non solo di Pavia, ma anche di Verona, Milano, Brescia e Benevento, privilegiando, tra gli approcci possibili, quello dei simboli di una capitale, rintracciabili nell'evoluzione della topografia e dell'architettura, cercando peraltro di interpretarne le motivazioni ideologiche e culturali².

1. Alla ricerca di una capitale

Fino alla scelta da parte di Arioaldo di Pavia come capitale, avvenuta nel 626, i re longobardi s'insediavano dapprima a Verona, in attesa e con la speranza andata delusa di poter conquistare Ravenna, la vera capitale italiana, e poi a Milano, già capitale dell'Impero nel IV secolo e maggiore città italiana al pari di Roma.

* Questo saggio è già apparso nel volume *Sedes regiae* (anni 400-800), eds. G. Ripoll e J.M. Gurt, Barcellona 2000, pp. 135-162.

¹ Brühl, 1967, p. 215.

² Ewig, 1963; Duval, 1992.

L'eredità ostrogota, che i Longobardi si apprestavano parzialmente a raccogliere, consisteva peraltro non solo di una rete di residenze regie, ma anche di un modello ideologico che le valorizzava. Al tempo di Teodorico, capitale e residenze costituivano infatti un misto di tradizione antica (Roma, Milano, Ravenna) e di nuove esigenze strategiche (Pavia, Verona, Monza). Se Ravenna era la sede ufficiale in quanto fin dall'età di Onorio (dal 405) l'ultima capitale, Roma era il simbolo dell'Impero antico che il re goto intendeva emulare con il suo programma di "renovatio urbium". Le effigi di Roma e Ravenna, poste a fianco di Teodorico nel mosaico della porta del palazzo di Ravenna, simboleggiano questa eredità. Rimase invece in ombra, durante il regno goto, Aquileia, altra residenza imperiale destinata ad una ineluttabile decadenza.

Gli interventi architettonici che le fonti, Cassiodoro e l'Anonimo Valesiano in prima fila, si incaricarono di tramandare creando il mito del re goto, riguardano prevalentemente le nuove residenze. Vengono anche ricordati restauri di edifici di spettacolo, ma la cura maggiore è dedicata ai palazzi, sede delle amministrazioni dipendenti dal re, e alle mura. In particolare, Verona, Pavia e Monza, dove il re fa costruire palazzi pubblici e, nel caso di Verona e Pavia, migliorare le fortificazioni, rivestono un'importanza strategica nel quadro del sistema difensivo apprestato nel IV-V secolo e rinforzato in età gota, tutto rivolto a bloccare le infiltrazioni di barbari attraverso le Alpi. È probabile che il messaggio ideologico abbia fatto da velo amplificando realizzazioni civili di modesta portata³, ma l'impegno destinato a Pavia e Verona fu incisivo e duraturo.

La politica di Teodorico fallì, come è noto, per ragioni interne (il regno, socialmente bipartito tra romani e goti, rimase sempre in attesa di una sintesi che non fece in tempo a giungere a maturazione) e per la minaccia dall'esterno: l'attacco mosso da Giustiniano nel 535. I Goti, che avevano impostato la loro strategia nella difesa delle Alpi, erano del tutto impreparati a resistere all'invasione da Sud⁴. Il processo di frammentazione del territorio italiano, prodotto dalla guerra e accompagnato da un'ulteriore selezione in funzione strategica dei capoluoghi⁵, non verrà ricomposto dalla conquista bizantina. L'Italia, fino al 1861, non avrà più una capitale politica ed amministrativa, ma una pluralità di sedi. L'entrata dei Longobardi in Italia nel 568, sia essa un'invasione o l'effetto di una trama di Narsete, acuisce la frammentazione della penisola. La loro incapacità, alla fine del VI secolo, nel completare la conquista non deriva solo dalla forte resistenza bizantina, ma anche dalla frammentarietà della loro struttura sociale e politica. Una società divi-

³ La Rocca, 1993.

⁴ Settia, 1993.

⁵ Gasparri, 1990, p. 279.

sa in gruppi tribali (fare), comandati da un capo, che spesso si muovono in modo autonomo se non di fatto indipendente dal re, ridisegna la geografia del potere delle regioni conquistate. Venti castelli e venti città di nuova fondazione diverranno le nuove sedi di potere, tante piccole capitali di ducato⁶, tutte accomunate dalla centralità della guerra contro i Bizantini ed i Franchi loro alleati. Mentre il re, che non ha una sede fissa, si sposta tra Pavia, Milano e Verona⁷.

Il messaggio ideologico del potere non è più affidato alla monumentalità di una capitale e all'evergetismo del re, ma ai valori della stirpe e ai rapporti di clientela con il capo militare. L'esercito è al centro della società. La sua coesione è rinsaldata dalle assemblee che si tengono a Pavia presso la grande necropoli "ad perticas"⁸, e dai riti della morte, che sottolineano il rango sociale del defunto⁹.

Verona, tra le capitali occupate nella prima fase della conquista, fu la prediletta da Alboino, probabilmente più per la sua rilevanza strategica che per il valore simbolico di città di Teodorico, significato che assunse solo più tardi¹⁰. Era la città più vicina a Ravenna¹¹, cui era collegata da un percorso fluviale, utilizzato da Rosmunda e dall'amante Elmichi, quando, dopo l'assassinio del re, su una nave fornita dai Bizantini, fuggirono portando con sé il tesoro regio conservato nel palazzo¹². Il tesoro, costituito non solo dagli oggetti preziosi frutto del bottino di guerra ma anche da manufatti carichi di significati simbolici, come la coppa ricavata dal cranio di Cunimondo, padre di Rosmunda, era una delle componenti essenziali della regalità, una sorta di memoria storica del proprio passato e di testimonianza della ricchezza e del prestigio attuali, da ostendere come testimonianza della legittimità del potere¹³. Verona era anche la chiave di volta del sistema difensivo centro alpino, lungo l'asse Adige-Garda, minacciato dai Franchi. Superata la crisi del periodo dell'interregno (574-584), Autari tornerà a fissarvi una residenza regia, salvo ritirarsi nella più sicura Pavia nel momento più acuto dell'offensiva nemica (590).

La presenza regia longobarda è concentrata nel palazzo, eretto da Teodorico sulla collina di S. Pietro, al di là dell'Adige. Alboino vi venne sepolto, come ricorda Paolo Diacono, sotto una attigua scalinata, con un corredo

⁶ Gasparri, 1990, pp. 279-83.

⁷ Gasparri, 1987, pp. 25-27 e 35-37.

⁸ *Infra*, p. 197.

⁹ La Rocca, 1998.

¹⁰ La Rocca, 1993, pp. 451-453.

¹¹ Che costituiva plausibilmente l'obiettivo del re: Ewig, 1963, p. 36.

¹² P.D., H.L., II, 29.

¹³ Su questi temi, cfr. Gelichi e La Rocca, 2004, in particolare il saggio di Stefano Gasparri (Gasparri 2004).

che comprendeva la spada ed altri oggetti¹⁴. Nulla sappiamo, dal punto di vista archeologico, di questa residenza, che compare ancora nell'iconografia rateriana, un disegno della città, redatto tra il IX e il X secolo, che mostra due torri affiancate, che ne costituiscono forse l'ingresso monumentale.

A differenza del palazzo, la città, naturalmente protetta dall'ansa dell'Adige, era in via di trasformazione. Rinserrata nella doppia cinta difensiva, quella di età repubblicana, rinforzata nel III e V secolo, e quella costruita ex novo da Teodorico¹⁵, una sorta di antemurale secondo le nuove tecniche difensive elaborate dalla trattativa militare bizantina¹⁶, offriva all'esterno un'immagine di continuità. Una certa continuità della compagine urbana è desumibile anche dalla straordinaria persistenza del tessuto viario, ma all'interno degli isolati la ricca edilizia antica stava lasciando il posto a case più umili intervallate ad orti, che talora invadevano anche il tracciato stradale¹⁷. Alla fine del VI secolo, un grande incendio, forse quello del 589 ricordato da Paolo Diacono¹⁸, determinò la crisi della città e la rinuncia di Agilulfo a risiedervi¹⁹, anche se è più plausibile interpretare in positivo la scelta di Milano con una duplice chiave di lettura.

Da un lato i Longobardi avevano rinunciato alla conquista di Ravenna e dopo le vittoriose offensive del 602-603, condotte con l'aiuto degli Avari contro Cremona, Mantova, Padova e Monselice, si era venuta stabilizzando una linea di frontiera lungo il Po, che rendeva meno strategica la posizione della città del Veneto, non più minacciata del resto dalle incursioni franche da Nord. Dall'altro il re, influenzato dalla cattolica Teodolinda, intendeva porsi come punto di riferimento delle due componenti etniche del regno: le aristocrazie romane, che nonostante le stragi e le fughe patite al tempo di Clefi e dell'interregno, annoveravano ancora, almeno in alcune città, esponenti di prestigio²⁰, e l'"exercitus", di cui perseguì l'unità colpendo duramente i tentativi di indipendenza dei duchi.

L'obiettivo era quello di fondare un regno secondo modelli sperimentati dalla monarchia franca e visigota, nel quale Milano, simbolo della tradizione antica, offriva una forte e specifica evocazione. Nel suo territorio, Monza, dove Teodorico aveva fatto erigere un palazzo, si prestava altresì per una "esaugurazione" in senso nazionale. Elementi simbolici tardo antichi, dell'e-

¹⁴ P.D., H.L., II, 28.

¹⁵ Cavaliere Manasse, 1993.

¹⁶ Ravegnani, 1983, pp. 37-46.

¹⁷ Hudson, 1985; La Rocca Hudson, 1986; Brogiolo, 1987.

¹⁸ Hudson, #1989.

¹⁹ P.D., H.L., III, 23; cfr. Gasparri, 1987, p. 35.

²⁰ Che troviamo tra i collaboratori di Agilulfo, come Paolo, reggente alla morte di Autari, Stabliciano, inviato come ambasciatore all'imperatore Foca, Pompeo, mandato con il medesimo incarico al re franco Clotario.

tà gota e altri direttamente derivati dal cerimoniale di corte bizantino, come l'associazione al trono del figlio Adaloaldo, proclamata nel 602 nel circo di Milano alla presenza degli ambasciatori franchi²¹, formavano un coacervo simbolico da rappresentare attraverso manufatti, probabilmente oggetto di dono da parte del re, di semplice comunicazione ideologica del messaggio accanto ad interventi di evergetismo regio più complessi e dispendiosi.

Tra i manufatti, è da ricordare la lamina di Valdinievole, un oggetto in cui la politica di Agilulfo è felicemente sintetizzata²². Corrisponde forse alla parte anteriore di un elmo e raffigura Agilulfo che, in posizione centrale, siede su un trono ed è affiancato, ai lati ed in stringente simmetria, da due guerrieri con armi (elmo con pennacchio, armatura in lamelle, scudi rotondi, lance) che simboleggiano l'esercito longobardo, da due vittorie con labaro e cornucopia, da quattro offerenti, due romani e due longobardi. La scena è incorniciata da due torri, immagine compendiarica della città o del palazzo dove il re risiede. Derivata da schemi iconografici propri dell'arte tardo romana e bizantina, vi innesta una visione realistica della foggia del vestire, delle acconciature e delle armi dei longobardi. Sintetizza assai bene dunque il programma politico di Agilulfo, teso a stabilizzare il regno facendo leva sulle due componenti etniche (quella romana e quella longobarda), fatta peraltro salva l'esclusività del potere basato sul controllo dell'esercito.

Tra le testimonianze di evergetismo regio, sono menzionati a Milano il rifacimento della copertura della grande basilica di S. Simpliciano, comprovati dalle tegole con bollo di Adaloaldo; a Monza, la ricostruzione, o più plausibilmente il restauro, promosso dalla regina Teodolinda, del palazzo e l'edificazione dell'annessa basilica dedicata a S. Giovanni. Il programma decorativo del palazzo comprendeva episodi tratti dalle gesta dei Longobardi. Era una vera e propria residenza regale, a dodici miglia da Milano, dove la regina diede alla luce il figlio Adaloaldo²³, battezzato poi da Secondo di Non²⁴ nella chiesa intitolata a S. Giovanni e adornata da molti oggetti d'oro e d'argento²⁵. Un vero e proprio tesoro di cui alcuni oggetti, compresi i doni del papa Gregorio Magno, sono ancora conservati. Un santo e una chiesa destinati ad assurgere, rispettivamente, a protettore e santuario nazionale dei Longobardi²⁶, o almeno di quella componente cattolica stretta attorno alla dinastia bavarese che, come vedremo, saprà coniugare al meglio i simboli laici del potere con quelli offerti dalla religione.

²¹ PD, H.L., IV, 30.

²² Accettando Kurze, 1980, ma sul problema interpretativo, vedi Harrison, 1993, p. 188, nota 59.

²³ P.D., H.L., IV, 25.

²⁴ Ibidem, IV, 27.

²⁵ Ibidem, IV, 21.

²⁶ Ibidem, V, 6.

Purtroppo, la sconsiderata distruzione dell'intero deposito archeologico a est della basilica, avvenuta nel 1992, non ci consente di datare le fondazioni degli ambienti absidati presumibilmente appartenenti al palazzo²⁷. A fianco della chiesa sopravvive invece in alzato un'imponente torre realizzata con materiale di spoglio che si presume appartenesse al complesso.

Monza era peraltro solamente una residenza regia; la capitale era Milano, una città che nel IV secolo domina un vasto territorio in funzione economica, militare ed ecclesiastica. Pur privata, all'inizio del V, della sede imperiale, non subisce contraccolpi fino almeno alla metà del secolo. Dalla fine del V, l'abbandono dell'insediamento extraurbano, il disuso degli ambienti periferici del palazzo, la trasformazione, urbanistica ed architettonica dei centri di potere, sono sintomi di un incipiente cambiamento, che si radicalizza a partire dalla guerra greco-gotica, allorché la centralità della metropoli tardo antica lascia il posto ad una pluralità di centri periferici (i castelli, Monza, la stessa Pavia), che si avvalgono delle risorse ancora parzialmente integre assicurate dalla continuità di villaggi e di aziende rurali sparse²⁸.

La frammentazione è acuita, alla fine del VI secolo, dal lungo scontro tra Bizantini e Longobardi e dalla concorrenza tra potere regio e potere ducale, che ha il massimo conflitto al tempo di Agilulfo, a causa delle mire espansionistiche del duca di Bergamo verso l'enclave bizantina del lago di Como.

La fuga del vescovo e di "quei maggiorenti che costituivano l'élite stretta da secoli attorno al vescovo"²⁹, che ancora nel 593, come riferisce Gregorio Magno, "Illic (...) coacti barbarica feritate consistunt"³⁰, è stata considerata un evento determinante per spiegare la sostituzione della classe dirigente romana.

Le attività edilizie che abbiamo ricordato (il restauro della chiesa di S. Simpliciano, l'evergetismo regio a Monza), la possibile presenza, nel battistero presso la cattedrale, di monetazione bronzea ancor circolante alla fine del VI secolo³¹, le restituzioni di beni e le donazioni a favore di chiese, ricordate da Paolo Diacono, indicano peraltro livelli di ricchezza pubblica e un certo dinamismo economico e sociale, propri di una capitale, che contrastano con l'immagine di impoverimento materiale restituita dagli scavi di Piazza Duomo, dove nella seconda metà del VI compaiono edifici in legno che lasciano il posto, nel secolo successivo, ad un'area ruralizzata.

Dati così diversificati possono forse essere spiegati ammettendo che fosse in atto una forte frammentazione della società e conseguentemente delle sue

²⁷ Brogiolo, 1996.

²⁸ Brogiolo 1997a.

²⁹ Tabacco, 1986, p. 23.

³⁰ Gregorii I Papae *Registrum*, I, III, ep. 30 (a. 593), in M.G.H., *Epistolae*, I, p. 188.

³¹ Arslan, 1997, p. 66.

manifestazioni materiali. La capitale era tale perché vi risiedeva il re, con il tesoro e con il suo entourage, nei palazzi antichi o in quelli fatti costruire a modello degli antichi, ma al suo interno si andavano affermando, come a Verona, modi di vita del tutto innovativi e decisamente più poveri rispetto all'età precedente.

Il tentativo di Agilulfo e Teodolinda, proseguito dal figlio Adaloaldo, di costruire uno stato romano-barbarico, nel quale le due componenti si fondessero, è destinato al fallimento per la reazione anti cattolica coagulata attorno a Arioaldo e poi a Rotari. Questa svolta determina anche l'emergere, come capitale, di Pavia, già luogo di riunione dell'esercito, anti romana e anti cattolica.

Nodo fluviale strategico per i rapporti tra la Pianura occidentale e Ravenna, era stata uno dei capisaldi del sistema difensivo a protezione di Milano capitale dell'impero. Oggetto di particolari cure da parte di Teodorico³² e di Atalarico nel 528-29³³, aveva giocato un ruolo importante nel 538-40 e nelle fasi finali della guerra greco-gotica³⁴.

Alboino, dopo un lungo assedio durato tre anni, la conquistò, riservando peraltro clemenza verso la popolazione³⁵. In tal modo assicurava il persistere della sua complessità sociale e della sua struttura urbana.

2. Una capitale "longobarda": Pavia nella prima metà del VII secolo

Cattedrale ariana, palazzo regio, necropoli "ad perticas" sono gli elementi topografici che contraddistinguono la capitale Pavia nella prima metà del VII secolo.

Paolo Diacono³⁶ ricorda che ancora ai suoi tempi, ossia sullo scorcio dell'VIII secolo, era identificabile il luogo ove era stato costruito il battistero del vescovo ariano. Si trovava presso la cattedrale, esaugurata poi con il titolo di Sant'Eusebio. I pochi resti del luogo di culto altomedievale, sopravvissuti alla ricostruzione romanica, non sono peraltro di facile lettura e ne hanno sinora impedito una sicura collocazione cronologica³⁷. La sua posizione centrale rispetto alla compagine urbana testimonia la forza del clero ariano, risalente presumibilmente all'età gota. Nelle vicinanze, documenti del X

³² An.Val.,p.234: 'Item Ticino palatium thermas amphiteatrum et alios muros civitatis fecit'. Per quanto riguarda le mura, forse semplici riparazioni all'esistente cinta romana: Hudson, 1987, p. 242, oppure di un'estensione del quartiere sud-orientale: Boullogh, 1966, p. 88).

³³ "Has sedis spectaculi anno regni sui tertio fieri feliciter precepit": Panazza, 1953, n.10.

³⁴ Nel 538 città saldamente fortificata, con una guarnigione agguerrita di goti: Procopio, Guerra gotica, II, 12; III, 1,3; IV,33,34,35.

³⁵ P.D., H.L.,II, 27.

³⁶ Ibidem, IV,42.

³⁷ Peroni, 1984, p. 258.

e XI secolo indicano la presenza della “faramannia”, termine che pare designare il nucleo di popolazione longobarda acuartierato in un’area distinta³⁸, secondo un modello che è stato ipotizzato anche per altre città³⁹. I Longobardi si erano infatti insediati in prevalenza nell’angolo nord-orientale della città, sul sito della probabile zona monumentale romana⁴⁰ immediatamente a nord del palazzo reale. È da rilevare come in questa zona siano state rinvenute le uniche sepolture longobarde all’interno delle mura⁴¹.

Del palazzo regio non restano avanzi archeologici, ma solo la menzione delle fonti fino al X secolo, quando venne distrutto. Fatto costruire da Teodorico⁴² nel quartiere nord-orientale della città, comprendeva oltre agli edifici palaziali, anche un *viridarium*, esistente ancora nel 915⁴³. È probabile che, dopo la conquista longobarda, quando ancora per Pavia non si profilava un destino da capitale, vi si sia insediato il duca Zaban⁴⁴.

Nella prima metà del VII secolo estremamente rare sono le fonti scritte su Pavia⁴⁵: *damnatio* dopo la vittoria dei cattolici sugli ariani o indicazione che l’evergetismo pubblico non era più un modello ideologico da propagandare?

I simboli del potere delle società germaniche sembrano più legati ai ritmi della morte, nei quali si esprime il rango e la *fidelitas* rispetto al capo. In tal senso, nella prima metà del VII secolo, luogo simbolo dei Longobardi a Pavia appare il cimitero alle Pertiche, così denominato perché vi erano stati eretti dei pali sulla cui sommità i familiari ponevano, a ricordo di un parente morto lontano, una colomba di legno, volta verso la direzione dove era morto il loro congiunto, perché si potesse sapere in quale parte del mondo fosse sepolto⁴⁶. In questo luogo si tenevano le adunanze annuali dell’esercito longobardo e ancora nel 740 vi sarà eletto re Hildebrando⁴⁷.

Cattedrale ariana, Palazzo Regio, necropoli alle Pertiche sono i simboli di una cultura tradizionale chiusa in se stessa per difendere la propria sopravvivenza nel lungo conflitto con i Bizantini.

³⁸ Boullogh, 1966, pp. 95-96; Hudson, #1987, pp. 245-247; Gasparri, 1987, p. 31.

³⁹ Cagiano De Azevedo, 1974, p. 298.

⁴⁰ Hudson, 1987, p. 246.

⁴¹ Ibidem, pp. 245-46.

⁴² An.Val., p.234.

⁴³ Sul *palatium*: Hudson, 1987, pp. 242-45.

⁴⁴ P.D.H.L., II,32.

⁴⁵ Scarsissime sono pure le testimonianze archeologiche della Pavia longobarda: solo tre sepolture con corredo, due nella zona dell’arimannia (*supra*), la terza ad ovest della città (Hudson, 1987, p. 247).

⁴⁶ P.D., H.L., V, 34.

⁴⁷ Ibidem, VI, 55.

3. Pavia dal 650 al 750: la cristianizzazione di una capitale

Pavia offre prospettive di ricerca quanto mai interessanti sulla topografia cristiana di una capitale altomedievale. A partire dalla metà del VII secolo vi vengono infatti sostituiti i simboli legati all'ideologia nazionale dei Longobardi con nuovi messaggi, che vanno progressivamente a localizzarsi nei luoghi di culto cattolico, costruiti da re e regine. Nuovi simboli di un potere che si accompagna alla cristianizzazione della società longobarda.

a) *Le chiese mausoleo*

Rotari fu il primo re ad essere sepolto a Pavia nella chiesa di San Giovanni Battista⁴⁸. Paolo Diacono afferma che la basilica fu fatta erigere dalla regina Gundiperga⁴⁹. Non è tuttavia chiaro se il re sia stato sepolto in una chiesa ariana, poi ricostruita e esaugurata da Gundiperga al tempo del re Radoaldo, nel 648/652-653⁵⁰, oppure se Rotari, benché ariano, sia stato inumato nella basilica cattolica di Gundiperga⁵¹. Non si trattava peraltro di un mausoleo dinastico stabile⁵². Solo con Ariperto I (653-661) la monarchia assume un modello sperimentato in Gallia fin dal tempo di Clodoveo: la fondazione di una cappella funeraria, dove si riassumono le tradizioni della dinastia, "in parte alternative a quelle puramente elettive dell'assemblea degli armati"⁵³. Il re fa infatti erigere il mausoleo dinastico di San Salvatore, chiesa suburbana presso la porta Marengo, nella quale troveranno sepoltura i re della dinastia bavarese: Pertarito (morto nel 688), Cuniperto (morto nel 700) e Ariperto II (morto nel 712).

Il re Grimoaldo, inseritosi violentemente con l'uccisione del re Godeperdo e l'esilio inflitto a Pertarido, nella successione della dinastia bavarese, fonda a sua volta una chiesa mausoleo ariana, più tardi esaugurata con il titolo di Sant'Ambrogio⁵⁴.

La cristianizzazione del luogo simbolo della tradizione longobarda, il cimitero alle Pertiche, è opera della regina Rodelinda, moglie di Pertarito, che vi fece edificare una basilica dedicata alla Madonna⁵⁵. Della chiesa che *opere mirabili condidit ornamentisque mirificis decoravit*, demolita nel 1815, rimane il disegno della pianta a schema centrale⁵⁶. Divenne in seguito

⁴⁸ Ibidem, IV, 47.

⁴⁹ Ibidem, V, 40.

⁵⁰ Ewig, 1963, p. 38.

⁵¹ Gasparri, 1987, p. 44.

⁵² Ibidem, p. 44.

⁵³ Ibidem, p. 42.

⁵⁴ P.D., H.L., V, 33.

⁵⁵ Ibidem, V, 34.

⁵⁶ Peroni, 1984, p. 259.

mausoleo regio, ospitando le tombe dei re Ansprado (morto 712), Liutprando (morto 744) e della regina Regintrude.

Il proliferare dei mausolei regi riflette il dinamismo dell'istituto monarchico, caratterizzato da dinastie di breve durata in lotta tra loro, particolarmente nella seconda metà del VII secolo.

b) *Monasteri e fondazioni religiose*

La cristianizzazione della società longobarda trova ulteriore espressione nei monasteri e nelle fondazioni religiose promosse dai re sia nelle città che, più sovente, nelle campagne⁵⁷, imitate, dalla fine del VII, ma soprattutto nell'VIII secolo, da un gran numero di aristocratici che edificano chiese ed istituiscono monasteri in ogni angolo del regno.

La fine dello scisma dei Tre Capitoli, sancito dalla sinodo convocata a Pavia nel 698, e l'alleanza tra i re e le gerarchie cattoliche⁵⁸, consolidano il regno attraverso messaggi ideologici che, particolarmente nella capitale, trovano compiuta espressione.

Non sono sopravvissuti gli apparati a fresco e a mosaico che decoravano le fondazioni regie, ma non è da dubitare che anche a questi fossero affidati i messaggi che il re e la gerarchia ecclesiastica intendevano diffondere tra i sudditi. A giudicare dalla scultura, la sola testimonianza storico artistica conservata, alto è il livello raggiunto dagli artigiani che operavano nella capitale Pavia e nelle altre città legate di volta in volta alla presenza regia: Milano, Cividale e Brescia.

I testi metrici delle epigrafi presuppongono d'altra parte la presenza di maestri di retorica. Paolo Diacono ricorda il diacono e grammatico Felice, zio del suo precettore Flaviano, molto stimato da re Cuniperto che gli regalò un bastone lavorato d'oro e d'argento⁵⁹. Lo stesso re si fece comporre un carme dal grammatico Stefano⁶⁰ in cui veniva celebrata la sua dinastia, protetta da Dio per meriti nella difesa della fede. Un diacono, filosofo di grande fama, è infine ricordato in altra epigrafe pavese, forse dell'VIII secolo⁶¹.

c) *Corteolona: il palazzo suburbano di Liutprando*

Paolo Diacono ricorda la fondazione da parte di Liutprando di un palazzo suburbano e della chiesa e del monastero di S. Anastasio⁶². Un testo epigrafico racconta così l'episodio: il re, andato a Roma a pregare sulla tomba di s.

⁵⁷ Ewig, 1963, pp. 41-42.

⁵⁸ Delogu, 1980, p. 115.

⁵⁹ P.D., H.L., VI, 7.

⁶⁰ *Carmen de Synodo ticinensi*, pp. 190-91.

⁶¹ Panazza 1953, n. 90.

⁶² P.D., H.L., VI, 58.

Anastasio, rinuncia alla costruzione di terme regali e, al loro posto, fonda una chiesa al santo, adornandola del materiale di spoglio portato da Roma. L'impresa renderà gloria in eterno al re che, desiderando celebrare i trionfi della sua gente, ha onorato con questa fondazione la patria intera⁶³.

Il re, celebrato da questo testo epigrafico in quanto fondatore di un luogo di culto, passerà alla storia con tale nomea⁶⁴; era peraltro ben attento ad utilizzare la gerarchia ecclesiastica a sostegno del suo potere⁶⁵.

Alla fine del regno longobardo, la religione cristiana ha preso il sopravvento nell'ideologia del potere: il re raccoglie meriti e gloria più per le fondazioni dei luoghi di culto che per la costruzione del palazzo, un'impresa che dal tempo di Teodolinda non veniva più tentata da un re longobardo.

4. Brescia: una capitale mancata alla fine della dominazione longobarda?

La conclusione, nel 743, con Ildeprando delle stirpi regie pavesi porta all'affermazione di uomini nuovi la cui base del potere si trova in altri ducati. La capitale rimane Pavia, centro dell'amministrazione del regno, ma l'investimento ideologico viene realizzato nella patria d'origine, ove vengono edificati edifici simbolo, messaggi destinati a infondere una forte immagine di sé e a rinsaldare la corte dei propri seguaci locali.

Alla metà dell'VIII secolo è Cividale ad esprimere due re: Ratchis (744-757) e Astolfo (749-756). È soprattutto quest'ultimo, con la costruzione di quel gioiello architettonico e decorativo che è S. Maria in Valle, a testimoniare l'alto livello raggiunto alla metà dell'VIII secolo⁶⁶ dalle maestranze che operavano al servizio della committenza regia.

Se nel caso di Cividale si può parlare soltanto di un investimento ideologico nella patria di origine, il caso di Brescia al tempo di re Desiderio è più complesso e può essere forse considerato il tentativo di costruire l'immagine di una città alternativa alla capitale Pavia.

Brescia è una città nella quale si è scavato molto negli ultimi vent'anni e per la quale è stato proposto un modello complessivo delle trasformazioni tra

⁶³ MGH, PAC I, *Tituli saeculi VIII, X-XII*, pp. 105-106: Capo 1992, p. 608 .

⁶⁴ Anche Paolo Diacono (P.D., H.L., VI, 58) celebra la figura del re come fondatore di chiese (tra le quali rammenta quelle pavesi di S. Pietro in Ciel d'oro, S. Salvatore nel palazzo, S. Anastasio a Corteolona) e del monastero di Berceto. Il concetto viene ripreso anche nelle *Laudes mediolanensis civitatis* (MGH, PAC, *Tituli saec. VIII*, pp. 24-26; PIGHI 1980; Orselli 1985; La Rocca 1989) e nel prologo delle leggi di Ratchis (Capo 1992, p. 610).

⁶⁵ A Pavia e a Milano i vescovi, rispettivamente Pietro e Teodoro, sono suoi parenti; interviene pesantemente a favore del suo protetto Callisto nella questione della sede di Cividale, contesa tra questo ed il vescovo (H.L., VI, 51).

⁶⁶ Si accettano le datazioni dell'architettura e degli affreschi proposte da L'Orange, Thorp, 1977.

tarda antichità e altomedioevo⁶⁷. La cristianizzazione delle aree cimiteriali suburbane, tra la fine del IV e gli inizi del V secolo, anticipa presumibilmente la riorganizzazione urbanistica, genericamente datata tra V e metà VI secolo, che ne fece una città “munita”, efficacemente protetta da un rinsaldato sistema difensivo. La riorganizzazione comporta l’abbandono degli isolati meridionali, la ricostruzione delle mura, allargate verso ovest, la riqualificazione della sommità del colle, ove era un tempio romano, in luogo di culto cristiano forse collegato ad una funzione militare. La costruzione del *palatium* e l’insediamento del complesso episcopale ad occidente, hanno come conseguenza lo spostamento del baricentro politico-religioso e la marginalizzazione dei quartieri centro-orientali, più direttamente coinvolti in un processo di destrutturazione sia urbanistica che architettonica.

In questo settore urbano degradato, di pertinenza del fisco regio, si insedia un gruppo di artigiani probabilmente di condizione servile le cui manifestazioni di cultura materiale comprendono, oltre ad un’edilizia residenziale povera e alla deposizione dei morti presso le abitazioni, numerose attività che spaziano dalla lavorazione del ferro a quella delle ceramiche e dell’osso. Alcuni isolati del comparto orientale della città vengono inoltre ridotti a coltura, mentre sul lato opposto, in un grande edificio ad ali (forse il palazzo tardo antico), si insedia la corte ducale longobarda.

L’area suburbana, fino a 5 chilometri dalla città, era invece caratterizzata da un insediamento sparso, probabilmente di aziende agricole e di attività produttive, ove risiedevano personaggi di rango elevato, almeno a giudicare dalle sepolture di VII secolo con ricco corredo longobardo⁶⁸.

Come a Pavia, l’insediamento pubblico occupa dunque porzioni importanti della città, estendendo su di essa una forte immagine di potere, mentre l’aristocrazia sembra privilegiare le aziende rurali dell’hinterland e della ricca pianura. In questo contesto sociale ed urbanistico, definitosi alla fine del VI secolo e che sembra perdurare a lungo, almeno per tutto il secolo successivo, si sviluppa il piano di Desiderio di fondare un potere dinastico, donando importanti beni del fisco, sia regio che ducale, al monastero di S. Salvatore, da lui fondato unitamente alla moglie Ansa e affidato alle cure della figlia Anselperga. La chiesa omonima, che sulla base di recenti ricerche⁶⁹ si può tornare a datare alla metà dell’VIII secolo, diviene, come nelle basiliche regie pavesi, il simbolo della grandezza della nuova dinastia. Viene costruita, come S. Maria alle Cacce a Pavia, con una pianta basilicale, sulla quale si innesta poi una cripta per ricevere le reliquie di S. Giulia e di alcuni martiri romani. La presenza, nella navata meridionale, di una tomba con arcosolio costruita

⁶⁷ Brogiolo, 1993.

⁶⁸ Brogiolo 1997b.

⁶⁹ Brogiolo, 1993 e 1998.

in fase con la muratura, sepoltura attribuita da una tradizione antica alla regina Ansa⁷⁰, la presenza nella navata centrale di tre sepolture privilegiate, la menzione, nelle iscrizioni che accompagnano gli affreschi della navata, del re Desiderio, suggeriscono l'ipotesi che il San Salvatore sia stato progettato come mausoleo e luogo di celebrazione della nuova dinastia.

5. Benevento e Salerno: capitali della "Langobardia minor"

L'attacco sferrato da Carlomagno, d'accordo con il papa, porrà fine tragicamente al sogno di Desiderio. Solo il ducato di Benevento, governato dal genero Arechi II (757/758-787), sopravviverà alla catastrofe. Il duca, dopo la caduta del regno longobardo, si era autoproclamato principe, proponendosi come punto di riferimento dei Longobardi che non si erano sottoposti a Carlomagno⁷¹. Nella capitale del principato e a Salerno, città portuale di nuova fondazione, Arechi II evoccherà, attraverso la costruzione di importanti monumenti (la chiesa di S. Sofia a Benevento, il palazzo e la cappella palatina a Salerno), i simboli di rappresentazione di una capitale altomedievale. La chiesa di S. Sofia di Benevento, ispirata nel nome e nella pianta alla omonima basilica di Costantinopoli, rivela l'orizzonte ideologico nel quale il principe longobardo voleva collocare la propria capitale. Analogamente gli elementi decorativi della cappella palatina di S. Pietro a Corte recentemente scoperti, in particolare i frammenti di pavimento o rivestimento parietale in porfido e serpentino a quadrati, losanghe, esagoni, elementi a goccia, a dischi⁷² e in tessere vitree policrome per mosaico e "a forma di listelli e di piramidi tronche rivestite a foglia d'oro"⁷³, richiamano livelli qualitativi propri di una dimora imperiale, anticipando altresì modelli della fioritura artistica documentata alla fine del secolo nel grande monastero di San Vincenzo al Volturno⁷⁴.

6. Conclusioni

Nel territorio italiano conquistato da Alboino si trovava una delle capitali tetrarchiche (Milano), ma il re preferì come sua sede abituale Verona, città più vicina a Ravenna e dunque giudicata strategicamente più importante nel conflitto in corso con i Bizantini.

⁷⁰ Si è conservato anche l'epitaffio composto da Paolo Diacono (*Epitaphium*).

⁷¹ Fonseca, 1984, pp. 140-41.

⁷² Peduto e al., 1988, figg. 3-6.

⁷³ Dell'Acqua, 1997, p. 250.

⁷⁴ Mitchell, 1995, pp. 47-64.

Solo con Agilulfo i luoghi simbolo dell'antica capitale (il palazzo ed il circo) torneranno ad avere una centralità nell'ideologia del potere basata sulla fusione tra romani e barbari.

La reazione della componente più tradizionale della società longobarda farà optare per una terza città (Pavia), al pari di Verona ristrutturata come caposaldo strategico in età gota. Nella nuova capitale, i centri del potere dell'età precedente, il palazzo e la cattedrale ariana, divengono i punti di riferimento dell'insediamento longobardo. Ma a questi si aggiunge, con una fortissima carica simbolica, il cimitero "ad perticas", presso il quale si tengono le annuali assemblee dell'esercito e quelle straordinarie per l'elezione del re.

La cristianizzazione della società longobarda e l'affermarsi, alla metà del VII secolo, della dinastia bavarese, fautrice del cattolicesimo fin dal tempo della regina Teodolinda, introducono nella capitale nuovi luoghi simbolo, le basiliche-mausoleo regie e i nuovi luoghi di culto fondati dal re: monumenti che con la ricchezza del loro apparato decorativo danno la misura del suo prestigio e del suo potere.

Questi modelli, propri ormai di una capitale cristiana, verranno imitati, alla fine della dominazione longobarda, dai re che provengono dai ducati del Friuli e di Brescia e che, anziché a Pavia, investono in immagine nel territorio di origine, dove si trova la loro base di potere. Ad essi si ispirerà anche l'ultimo principe longobardo, Arechi II, un friulano assunto al ducato di Benevento in quanto genero di Desiderio, che farà del capoluogo e della nuova città di Salerno, due sedi degne di un re.

Accanto alla capitale si mantiene, nell'età longobarda, il modello della residenza regia di campagna, senza peraltro che venga messa in discussione la centralità della città come sede del potere. A Monza Teodolinda fonda sul palazzo di Teodorico un luogo simbolo del nuovo ruolo italiano della *gens langobardorum*. A Lomello, Liutprando ripropone un'iniziativa analoga, caricandola ulteriormente dell'incontro ormai consolidato tra religione e potere civile.

Palazzi urbani e residenze regie rurali, chiese-mausoleo e basiliche o monasteri fondati dalla coppia reale, ossia i monumenti simbolo della regalità e di una capitale nell'avanzata età longobarda. La basilica regia, con la sua magnificenza decorativa e grazie alle reliquie dei santi e agli oggetti preziosi tratti dal tesoro regio, assume essa stessa il valore di un "tesoro celeste", un valore da ostentare, così come nell'età precedente lo erano stati i ricchi corredi tombali deposti pubblicamente nelle sepolture⁷⁵. Il nuovo modello, proposto dal re, trova imitazione nell'aristocrazia, dando il via ad una straordinaria fioritura in ogni parte del regno di cappelle funerarie, basiliche e monasteri privati.

⁷⁵ La Rocca, 2004.

Se l'evoluzione dei simboli e dei monumenti che l'incarnano sembra sufficientemente chiara, meno evidenti sono le conseguenze sull'economia e sulla società, sull'urbanistica e sull'architettura delle città che vennero privilegiate dalla presenza del re.

Per l'età tetrarchica e ancora per il periodo gotico siamo informati, dai contemporanei e dalle testimonianze archeologiche, della ricaduta positiva sull'economia della città-capitale⁷⁶. Milano nel IV e Ravenna nel V-VI vedono un notevole sviluppo nella città e nelle campagne, marcato dalla presenza di un'edilizia "aulica" di grande qualità. Nulla di tutto questo è avvertibile per la fine del VI e per gran parte del VII. Il circolante bronzeo rinvenuto nel battistero di Milano attesta certamente che non si era passati al baratto e che le transazioni quotidiane avvenivano sulla base della moneta. Ma le testimonianze archeologiche, a Milano come a Verona, in questo non distinguendosi dalla situazione delle altre città, registrano degrado e abbandono delle infrastrutture e degli edifici antichi, sostituiti da abitazioni in legno. L'immagine di una capitale, pur con l'incognita rappresentata da Pavia ove mancano del tutto informazioni archeologiche, sembra dunque calibrarsi, tra fine VI e almeno metà del VII, su un deciso contrasto tra i luoghi del potere, che mantenevano od imitavano gli standard edilizi antichi, ed un tessuto urbanistico ed architettonico fortemente rinnovato con tecnologie molto più povere che in passato.

Una struttura sociale più articolata traspare dalle fonti scritte a partire dalla fine del VII secolo. Milano viene descritta al tempo di Liutprando come una città dove si trovano merci di varia specie e dove è possibile arricchirsi con i commerci. A Pavia risiedono artigiani abili nel realizzare produzioni artistiche di alta qualità e uomini di cultura in grado di scrivere testi epigrafici e letterari. Essi lavorano per una committenza estesa all'aristocrazia: il privilegio non è più circoscritto, come nel periodo precedente, alla ristretta cerchia di chi esercita il potere. Le capitali tornano ad essere, come nella tarda antichità, centri nei quali vive un'aristocrazia che è tornata ad investire nei monumenti e non soltanto nelle sepolture. Tuttavia si tratta forse di un cambiamento limitato ai livelli più alti della società. Non prima del grande giro di boa dell'anno Mille, l'archeologia è infatti in grado di registrare mutamenti di rilievo nell'urbanistica e nell'architettura, parametri che misurano, in ogni tempo e luogo, il livello economico e la complessità sociale di una città, e dunque anche delle capitali.

⁷⁶ Scagliarini Corlaita, 1990; Cantino Wataghin, 1996.

Bibliografia

- An. Val.=Anonimi Valesiani *pars posterior*, a cura di T. Mommsen, in *Chronica minora saec. IV, V, VI, VII*, MGH, *Auctores antiquissimi*, 9, Monaco 1981
- Arslan E., 1997, *La testimonianza della moneta*, in AA.VV., *La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di sant'Ambrogio*, Milano, pp. 63-67
- Brogiolo G.P., 1987, *A proposito dell'organizzazione urbana nell'altomedioevo*, "Archeologia medievale", XIV, pp.27-46
- Brogiolo G.P., 1993, *Brescia altomedievale. Urbanistica ed edilizia dal IV al IX secolo*, Documenti di archeologia, 2, Mantova
- Brogiolo G.P., 1996, *Aspetti economici e sociali delle città longobarde dell'Italia settentrionale*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Early medieval towns in the western Mediterranean*, Atti conv. internaz., Ravello 1994, Mantova 1996, pp. 77-88
- Brogiolo G.P. (1997a,) "Ricerche archeologiche su Tardo Antico e Alto Medioevo tra Ticino e Adda", in *Archeologia della Regione insubrica.Dalla preistoria all'Alto Medioevo*, Como 1997, pp. 67-88
- Brogiolo G.P. (1997b), "Sepolture a Brescia tra tarda antichità e prima età longobarda (ex IV-VII secolo)", in L. Paroli (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Atti convegno Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995, Firenze 1997, pp.413-424
- Brogiolo, G.P. (1998), "La sequenza altomedievale della cripta di San Salvatore in Brescia", in M. Exner (a cura di), *Wandmalerei des frühen Mittelalter. Bestand, Maltechnik, Konservierung*, Lorsch 1996, (München), pp. 35-39
- Bruhl C., 1967, *Remarques sur les notions de "capitale" et de "residence" pendant le haut Moyen Age*, Journal des savants (s.n.), pp. 193-215
- Bullough D.,1966, *Urban change in Early Medieval Italy. The example of Pavia*, Papers of the British school at Rome, 34, pp. 82-130
- Cagianò De Avezedo M., 1974, *Esistono una architettura e un'urbanistica longobarde?*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, (Atti del convegno internazionale, Roma-Cividale 1971), Roma, pp. 289-329
- Cantino Wataghon G.,1996, *Quadri urbani nell'Italia settentrionale: Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in Lepelley C. (a cura di), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale*, (Nanterre 1933), Bari, pp. 239-272
- Capo L., 1992 (a cura di), *Paolo Diacono. Storia dei Longobardi*, Milano.
- Carmen de synodo ticinensi*, in MGH, SS.RR. Lang. saec. VI-IX, Hannoverae 1964, pp. 190-91)

- Cavaliere Manasse G., 1993, *Le mura di Verona*, in Atti conv. *Mura delle città romane in Lombardia*, (Como 1990), Como, pp. 179-215
- Degani A. 1981, "Il tempietto longobardo di Cividale", Udine.
- Dell'acqua F., 1997, *Nota sui reperti vitrei del monastero di San Vincenzo al Voltorno e della cappella palatina di Arechi II a Salerno*, Rassegna storica salernitana, XIV, fasc. 1, pp. 243-257
- Delogu P., 1980, *Il regno longobardo*, in AA.VV, *Longobardi e Bizantini*, vol I della 'Storia d'Italia', a cura di G. Galasso, Torino, pp. 1-216
- Duval N., 1992, *Le palais de Milan parmi les residences imperiales du Bas-Empire*, in Sena Chiesa G., Arslan E. (a cura di), *Felix Temporis Reparatio*. Atti conv. archeologico internaz. "Milano capitale dell'Impero romano", (Milano 1990), Milano, pp. 137-146
- Ewig E., 1963, *Résidence et capitale pendant le haut Moyen Age*, Revue Historique, 230, pp. 25-72
- Fonseca C. D., 1984, *Langobardia Minore e Longobardi nell'Italia meridionale*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia*, Milano, pp. 127-184
- Harrison D., 1993, *The Early State and the towns. Forms of Integration in Lombard Italy*, Lund
- Hudson P., 1985, *La dinamica dell'insediamento urbano nell'area del cortile del tribunale di Verona. L'età medievale*, Arch. Med., XII, pp. 281-302.
- Hudson P., 1987, *Pavia: l'evoluzione urbanistica di una capitale altomedievale*, in *Storia di Pavia*, II, pp. 237-315
- Hudson P., 1989, *Contributi archeologici alla storia dell'insediamento urbano veneto (IV-XI secolo)*, in Castagnetti A.-Varanini G.M. (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Dalla 'Venetia' alla Marca Veronese*, II, pp. 329-348
- Gasparri S., 1987, *Pavia longobarda*, in *Storia di Pavia*, Pavia, II, pp. 19-65.
- Gasparri S., 1990, *Il regno longobardo in Italia. Struttura e funzionamento di uno stato altomedievale*, in Gasparri S. Cammarosano P. (a cura di), *Langobardia*, Udine, pp. 237-305
- Gasparri S., 2004, "Il tesoro del re", in S. Gelichi e C. La Rocca, *Tesori, forme di accumulazione della ricchezza nell'alto medioevo (secoli V-XI)*, Roma, pp. 47-67
- Kurze W., 1980, *La lamina di Agilulfo: usurpazione o diritto?*, in "Atti 6° congresso internaz. di studi sull'alto medioevo", Milano 1978, Spoleto, II, pp. 447-456
- La Rocca Hudson C., 1986, *Dark ages a Verona: edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, Arch. Med.", XIII, pp. 31-78
- La Rocca C., 1989, *Trasformazioni della città altomedievale in "Langobardia"*, Studi storici, n. 4, pp. 993-1011
- La Rocca C., 1993, *Una prudente maschera "antiqua". La politica edilizia di Teoderico*, in *Teoderico il grande e i Goti d'Italia*, Atti del XIII congresso internaz. di studi sull'alto medioevo, Milano 1992, Spoleto, pp. 451-515
- La Rocca C. 1998, "Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione

- della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo”, in G.P. Brogiolo, G. Cantino Wataghin (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo*, 7° seminario sul tardo antico e l’alto medioevo in Italia centrosettentrionale, Gardone Riviera 1996, Mantova, pp. 77-87
- La Rocca, 2004, “Tesori terrestri, tesori celesti, in S. Gelichi e C. La Rocca, *Tesori, forme di accumulazione della ricchezza nell’alto medioevo (secoli V-XI)*, Roma, pp. 123-141
- L’Orange H.-Thorp H., 1977, *Il tempietto di Cividale*, II, Roma
- Mitchell J., 1995, *Arichis und die Künste*, in Meier H.R., Jaggi C., Butner P. P. (a cura di), *Für irdischen Ruhn und himmlischen Lohn*, Berlin, pp. 47-64
- Orselli A.M., 1985, *Il santo patrono cittadino tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, in EAD, *L’immaginario religioso nella città medievale*, Ravenna, pp. 415-435
- Panazza G., 1953, *Lapidi e sculture paleocristiane e preromaniche di Pavia, in Arte del Primo Millennio*, (Atti del II convegno per lo studio dell’arte dell’Alto Medioevo, Pavia 1950), Torino, pp. 211-302
- Paulus Diaconus, *Epitaphium Ansaë Reginae*, MGH, *Scriptores rerum Langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, ed. G. Waitz, Hannover, 1878, pp. 191-92
- P.D., H.L.=Pauli Diaconi, *Historia Langobardorum*, MGH, *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, a cura di G. Waitz, Hannover, 1878
- Peduto P., Romito M., Galante M., Mauro D., Pastore I., 1988, Un accesso alla storia di Salerno: stratigrafie e materiali dell’area palaziale longobarda, *Rassegna storica salernitana*, V, 10, pp. 9-63
- Peroni A., 1984, *L’arte in età longobarda. Una traccia*, in *Magistra Barbaritas. I Barbari in Italia* (coll. Antica Madre), pp. 229-297
- Perring, D. (1991), “Lo scavo di piazza Duomo: età romana e altomedievale”, in Caporusso D. (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di Archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana. 1982-1990*, (Milano), pp. 105-161
- Pighi G.B., 1960, *Versus de Verona, versus de Mediolano civitate*, Bologna
- Procopio, *Guerra gotica*, in Procopius, *Opera omnia*, a cura di J. Hauray, voll. 3, Leipzig 1905, 1906, 1913, (rist. 1963), trad. it. (*Le guerre persiana vandolica gotica*), a cura di M. Craveri, Torino, 1977
- G. Ravegnani, 1983, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*, Ravenna
- Scagliarini Corlaita D., 1990, *Le grandi ville di età tardo-antica*, in AA.VV., *Milano capitale dell’impero romano (286-402 d.C.)*, Milano, pp. 257-58
- Settia A.A., 1993, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *Atti XIII Congr. internaz. di studi sull’Alto Medioevo*, Milano 1992, Spoleto, pp. 101-131
- Tabacco G. 1986, *Milano in età longobarda*, in *Atti X Congr. internaz. di studi sull’alto medioevo*, Spoleto, pp. 19-43